



parrocchia san Leone magno papa



**SOMMARIO**

La parola  
del Parroco

01

La voce  
del Papa

02

Enciclica

04

Dalla  
Comunità

07



Lo sguardo  
sul Mondo

14

# IL SOFFIO DELLO SPIRITO

DON DARIO

«Il vostro respiro dovrebbe essere lieve, regolare e fluido come un rivolo d'acqua che scorre nella sabbia. E dovrebbe essere molto silenzioso, così silenzioso che chi siede accanto a voi non possa udirlo. Il flusso del respiro deve procedere con l'eleganza di un fiume, di una serpe d'acqua, non come una catena di picchi frastagliati o un cavallo al galoppo. Essere padroni del respiro significa tenere le fila del corpo e della mente»<sup>1</sup>.

Qualche giorno una persona cara mi ha fatto avere un libro molto particolare. È stato scritto da una persona di grande sensibilità: il monaco buddista Thich Nhat Hanh. Anche la sola lettura delle prime pagine mi ha immerso in quella intuizione che vogliamo perseguire nei prossimi anni pastorali: imparare dagli altri. In parole semplici, imparare dagli altri significa entrare in dialogo con tradizioni anche molto diverse dalla nostra (come il buddismo zen) e, grazie a tale confronto, andare a riscoprire quei tesori di casa nostra che magari giacciono dimenticati sotto una spessa coltre di polvere.

In questo caso specifico avrete già intuito che la riflessione sul respiro ha riacceso la mia attenzione sulla grande festa della Pentecoste che ci prepariamo a vivere. La Pentecoste è una solennità che attraversa diversi aspetti della realtà: celebriamo la terza Persona della Trinità (ancora troppo dimenticata), la nascita della Chiesa (raccontata dal libro degli Atti degli Apostoli) e la presenza di



Dio negli aspetti più semplici e quotidiani della vita (come il respirare). Sì, non è un caso lo stretto legame, anche linguistico, tra Spirito santo e respirare. Non è un caso: è il segno quasi sacramentale del legame tra la profondità di Dio (lo Spirito) e la nostra (il respiro). Non siamo stati creati 'a caso', ma a Sua immagine e somiglianza.

Come cristiani celebriamo la Pentecoste. E, detto per inciso, quanto come cristiani-cattolici abbiamo da imparare, sullo Spirito santo, dai nostri fratelli cristiano-ortodossi!... Come uomini e come esseri viventi respiriamo. Vivere la festa di Pentecoste significa, anche, riscoprire il valore di ogni più piccolo respiro: i nostri respiri e quelli di tutti coloro coi quali condividiamo l'avventura del vivere.

<sup>1</sup> THICH NHAT HANH, Il miracolo della presenza mentale. Un manuale di meditazione, p 26.

## GIUBILEO DEI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

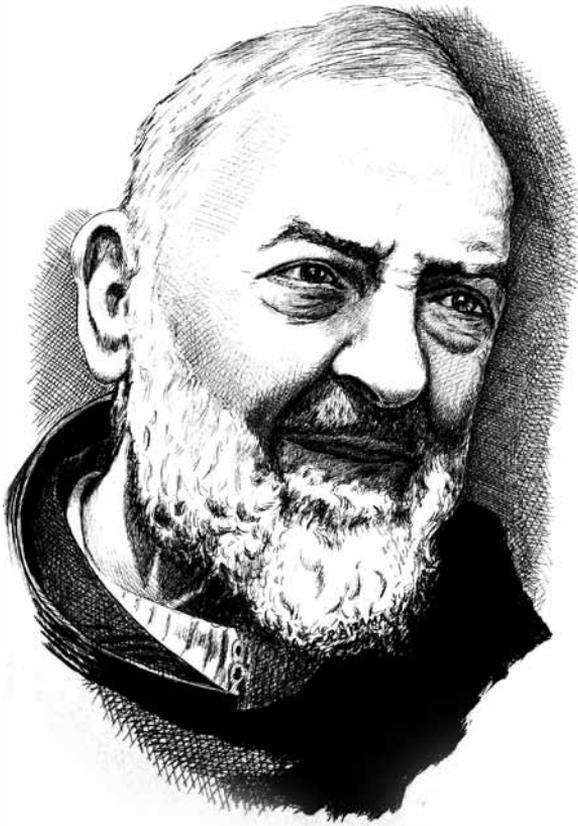
Vi do il mio benvenuto – vedo che siete molto numerosi! – e ringrazio Monsignor Castoro per le parole che mi ha indirizzato. Rivolgo un saluto a tutti voi, che venite da diversi Paesi e regioni, uniti da grande affetto e gratitudine verso san Pio da Pietralcina. Gli siete molto grati, perché vi ha aiutato a scoprire il tesoro della vita, che è l'amore di Dio, e a sperimentare la bellezza del perdono e della misericordia del Signore. E questa è una scienza che dobbiamo imparare tutti i giorni, perché è bella: la bellezza del perdono e della misericordia del Signore.

Possiamo proprio dire che Padre Pio è stato un servitore della misericordia. Lo è stato a tempo pieno, praticando, talvolta fino allo sfinimento, "l'apostolato dell'ascolto". E' diventato, attraverso il ministero della Confessione, una carezza vivente del Padre, che guarisce le ferite del peccato e rinfranca il cuore con la pace. San Pio non si è mai stancato di accogliere le persone e di ascoltarle, di spendere tempo e forze per diffondere il profumo del perdono del Signore. Poteva farlo perché era sempre attaccato alla fonte: si dissetava continuamente da Gesù Crocifisso, e così diventava un canale di misericordia. Ha portato nel cuore tante persone e tante sofferenze, unendo tutto all'amore di Cristo che si è donato «fino alla fine» (Gv 13,1). Ha vissuto il grande mistero del dolore offerto per amore. In questo modo la sua piccola goccia è diventata un grande fiume di misericordia, che ha irrigato tanti cuori deserti e ha creato oasi di vita in molte parti del mondo.

Penso ai gruppi di preghiera, che san Pio ha definito «vivai di fede, focolai d'amore»; non solo dei centri di ritrovo per stare bene con gli amici e consolarsi un po', ma dei focolai di amore divino. Questo sono i gruppi di preghiera! La preghiera, infatti, è una vera e propria missione, che porta il fuoco dell'amore all'intera umanità. Padre Pio disse che la preghiera è una «forza che muove il mondo». La preghiera è una forza che muove il mondo! Ma noi crediamo questo?

È così. Fate la prova! Essa – aggiunse – «spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza» (2° Convegno internazionale dei gruppi di preghiera, 5 maggio 1966).

La preghiera, allora, non è una buona pratica per mettersi un po' di pace nel cuore; e nemmeno un mezzo devoto per ottenere da Dio quel che ci serve. Se fosse così, sarebbe mossa da un sottile egoismo: io prego per star bene, come se prendessi un'aspirina. No, non è così. Io prego per ottenere questa cosa. Ma questo è fare un affare. Non è così. La preghiera è un'altra cosa, è un'altra cosa. La preghiera, invece, è un'opera di misericordia spirituale, che vuole portare tutto al cuore di Dio. "Prendi Tu, che sei Padre". Sarebbe così, per dirlo in maniera semplice. La preghiera è dire: "Prendi Tu, che sei Padre. Guardaci Tu, che sei Padre". È questo rapporto con il Padre. La preghiera è così. È un dono di fede e di amore, un'intercessione di cui c'è bisogno come del pane. In una parola, significa affidare: affidare la Chiesa, affidare le persone, affidare le situazioni al Padre – "io ti affido questo" – perché se ne prenda cura. Per questo la preghiera, come amava dire Padre Pio, è «la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio». Una chiave che apre il cuore di Dio: è una chiave facile. Il cuore di Dio non è "blindato" con tanti mezzi di sicurezza. Tu puoi aprirlo con una chiave comune, con la preghiera. Perché ha un cuore d'amore, un cuore di padre. È la più grande forza della Chiesa, che non dobbiamo mai lasciare, perché la Chiesa porta frutto se fa come la Madonna e gli Apostoli, che erano «perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1,14), quando aspettavano lo Spirito Santo. Perseveranti e concordi nella preghiera. Altrimenti si rischia di appoggiarsi altrove: sui mezzi, sui soldi, sul potere; poi l'evangelizzazione svanisce e la gioia si spegne e il cuore diventa noioso. Voi volete avere un cuore noioso? [La gente: "No!"] Volete avere un cuore gioioso? ["Sì!"] Pregate! Questa è la ricetta.



Mentre vi ringrazio per il vostro impegno, vi incorraggio, perché i gruppi di preghiera siano delle “centrali di misericordia”: centrali sempre aperte e attive, che con la potenza umile della preghiera provvedano la luce di Dio al mondo e l’energia dell’amore alla Chiesa. Padre Pio, che si definiva solo «un povero frate che prega», scrisse che la preghiera è «il più alto apostolato che un’anima possa esercitare nella Chiesa di Dio» (Epistolario II, 70). Siate sempre apostoli gioiosi della preghiera! La preghiera fa dei miracoli. L’apostolato della preghiera fa miracoli. Accanto all’opera di misericordia spirituale dei gruppi di preghiera, san Pio ha voluto una straordinaria opera di misericordia corporale: la “Casa Sollievo della Sofferenza”, inaugurata sessanta anni fa. Egli desiderò che non fosse soltanto un eccellente ospedale, ma un «tempio di scienza e di preghiera». Infatti, «gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell’attenzione del cuore» (Benedetto XVI, Enc. Deus caritas est, 31). È tanto importante questo: curare la malattia, ma soprattutto prendersi cura del malato. Sono due cose diverse, e tutt’e due importanti: curare la

malattia, ma prendersi cura del malato. Può succedere che, mentre si medicano le ferite del corpo, si aggravino le ferite dell’anima, che sono più lente e spesso difficili da sanare. Anche i moribondi, a volte apparentemente incoscienti, partecipano alla preghiera fatta con fede vicino a loro, e si affidano a Dio, alla sua misericordia. Io ricordo la morte di un amico prete. Era un apostolo, un uomo di Dio. Ma era in coma da tempo, da tempo... I medici dicevano: “Non si sa come ancora riesca a respirare”. Entrò un altro amico prete, si avvicinò a lui e gli parlò. Lui sentiva. “Lasciati portare dal Signore. Lasciati andare avanti. Abbi fiducia, affidati al Signore”. E con queste parole, lui si lasciò andare in pace. Tanta gente ha bisogno, tanti malati, che si dicano loro parole, che si diano carezze, che diano loro forza per portare avanti la malattia o andare incontro al Signore. Hanno bisogno che li si aiuti a fidarsi del Signore. Sono tanto grato a voi e a quanti servono gli ammalati con competenza, amore e fede viva. Chiediamo la grazia di riconoscere la presenza di Cristo nelle persone inferme e in coloro che soffrono; come ripeteva Padre Pio, «il malato è Gesù». Il malato è Gesù. E’ la carne di Cristo.

Desidero anche rivolgere un augurio particolare ai fedeli dell’Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. San Giovanni Paolo II disse che «chi si recava a San Giovanni Rotondo per partecipare alla Messa, per chiedere consiglio o confessarsi da Padre Pio, scorgeva in lui un’immagine viva del Cristo sofferente e risorto. Sul volto di Padre Pio risplendeva la luce della risurrezione» (Omelia per la beatificazione di P. Pio da Pietrelcina, 2 maggio 1999: Insegnamenti XXII, 1 [1999], 862). Che chiunque venga nella vostra bella terra – io ho voglia di andarci! – possa trovare anche in voi un riflesso della luce del Cielo! Vi ringrazio, e vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

Tutti insieme preghiamo, bussiamo alla porta del cuore di Dio che è Padre di misericordia: Padre nostro...

E noi non siamo una Chiesa orfana: abbiamo una madre. Preghiamo nostra madre, preghiamo nostra madre. Ave o Maria, ...

*Piazza San Pietro, Sabato, 6 febbraio 2016*

# ENCICLICA LAUDATO SÌ

## CAPITOLO 4 UN'ECOLOGIA INTEGRALE

*In questo capitolo Papa Francesco ci indirizza a una visione più vasta e completa dell'ecologia e in quest'ottica individua cinque elementi: ecologia ambientale, economica e sociale, culturale e della vita quotidiana.*

PIERA DOMINONI

## ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

**L'**Ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano ...ma quante volte, quando parliamo di ecologia, riusciamo a coglierne la complessità? e non ci limitiamo, invece, a pensare al degrado ambientale, all'inquinamento, alle specie animali in via di estinzione?

Lo sguardo più ampio a cui ci richiama Francesco deve volgersi a una ecologia integrale che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali. Essa esige di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo.

Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. E non possono esserci soluzioni che non pensino a combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura. La ricerca costante per determinare qual è l'impatto ambientale di una attività d'impresa dovrebbe portare a riconoscere come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo "ecosistemi"; noi stessi dipendiamo dal loro buon funzionamento. Occorre ricordare che gli ecosistemi intervengono nel sequestro del biossido di carbonio, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malat-

tie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Se prendessimo coscienza di questo comprenderemo che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza.

«La protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata» (Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo - 14 giugno 1992), per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia; l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente.

Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali» (Benedetto XVI - Caritas in veritate - 29 giugno 2009). In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. Tutto ciò che danneggia le relazioni umane comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza.

## ECOLOGIA CULTURALE

L'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità, perché insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. L'analisi delle questioni legate all'ambiente non può prescindere da prestare attenzione alle culture locali che gli ingranaggi dell'economia globalizzata tendono a rendere omogenee indebolendo l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma deve essere compresa all'interno delle consuetudini proprie di ciascun gruppo umano. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'ecologia integrale "pretende" che ci avviciniamo agli altri popoli con umiltà e desiderio di conoscere e imparare rispettando le diverse culture, perché l'imposizione di uno stile dominante di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

## ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

Oltre che di una ecologia economica, sociale e culturale - forse un po' lontane dalla nostra vita di tutti i giorni - Francesco ci parla anche di un'ecologia della vita quotidiana che non possiamo non sentire nostra.

Cosa rende la vita più o meno difficile, più o meno dignitosa, più o meno accettabile? Hanno grande importanza gli ambienti, il loro stato di abbandono e trascuratezza, la densità abitativa, ma anche il traffico intenso e il trasporto pubblico, la mancanza di servizi essenziali, la mancanza di lavoro o un lavoro schiavizzante: tutte situazioni che possono colpire sia la città che le zone rurali.

Papa Francesco pone un'attenzione particolare all'ambiente urbano. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire, ma anche in un

contesto poco favorevole noi possiamo fare la differenza: se l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali, tuttavia - dice Francesco - mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, anche in condizioni disagiate, sono capaci di tessere legami positivi diffondendo luce in un ambiente a prima vista invivibile. La capacità di adattamento dell'essere umano è grande, ciononostante uno sviluppo autentico presuppone un miglioramento integrale nella qualità della vita umana che tocca gli spazi pubblici, le abitazioni, i trasporti, ecc.

"Esiste una 'ecologia dell'uomo' perché anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere" (Benedetto XVI - discorso al Deutscher Bundestag - Berlino 22 settembre 2011). In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato.

Tutta la società - e in essa specialmente lo Stato - ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune, che presuppone il rispetto della persona in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Il bene comune richiede la pace sociale che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza.

Nella società mondiale, dove sono sempre più numerose le persone private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Ormai non si può parlare di sviluppo sosteni-

bile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui lasciamo il pianeta ai nostri figli, entriamo nella logica del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo, è una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi.

## **CAPITOLO 5**

### **ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE**

“**C**i sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune”. Per Papa Francesco è imprescindibile che la costruzione di cammini concreti non venga affrontata in modo ideologico, superficiale o riduttivo, per questo il dialogo è indispensabile in ogni livello della politica, tra scienza e religione, all'interno delle scienze stesse e dei vari movimenti ecologisti.

“Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana, per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici”. Relativamente ai vari ambiti politici – internazionali, nazionali o locali – e alle decisioni operative che la politica deve prendere, Papa Francesco richiama alla condivisione di scelte che portino a progetti comuni e indipendenti da

ogni pressione economica e politica, richiama a dialoghi onesti e trasparenti che aiutino il discernimento, richiama ciascuno di noi a essere protagonisti della politica locale.

Riguardo al dialogo tra religioni e scienze leggiamo nell'enciclica: “Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici”.

“La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale [...] La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza” (Lumen fidei – 29 giugno 2013).

“Qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti – qui il richiamo di Francesco è molto forte – affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace”.

“La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità”.



# CoMUNITÀ

## La comunità d'ascolto... un cammino per comprendere Dio tramite la sua parola

PATTY E LUCA MANCINI

---

**S**iamo una coppia della parrocchia che quest'anno ha accolto l'invito a cominciare il cammino della nuova comunità di ascolto, che durerà 5 anni.

Inizialmente la durata ci aveva un po' spaventati, ma abbiamo deciso di partecipare comunque agli incontri introduttivi per capire di cosa si trattasse. Comunque, fino a quando non siamo entrati nel vivo dell'attività, nonostante avessimo parlato con persone che avevano già vissuto questa esperienza, non siamo riusciti a mettere a fuoco cosa fosse la comunità d'ascolto.

Ora possiamo dire che si tratta di un gruppo di persone che, tramite l'aiuto di guide, che hanno già fatto questo percorso, impara a leggere e quindi ad ascoltare i testi sacri riuscendo a contestualizzarli e a comprenderli in maniera profonda.

Questo permette ad ogni partecipante di fare un cammino di fede individuale, riscoprendo, in testi spesso già letti o sentiti durante le S. Messe, un messaggio nuovo che lo tocca in maniera molto personale.

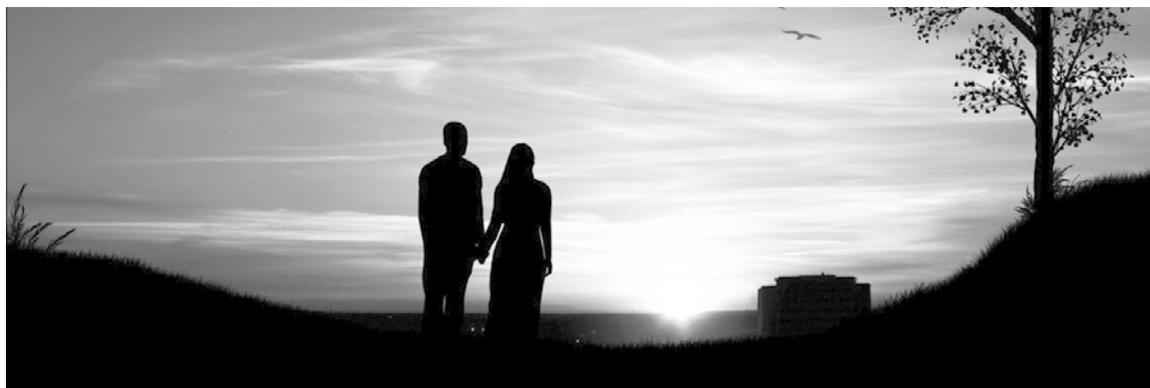
È come se, leggendo in questo nuovo modo i testi, Dio parlasse proprio a te.

Di questo ce ne rendiamo conto quando, prima di finire ogni incontro, ognuno di noi esprime cosa il brano gli ha trasmesso mentre gli altri lo ascoltano. In quel momento, grande ricchezza per tutti i partecipanti, scopriamo che ognuno di noi ha captato un messaggio diverso che va a integrare quello individuale, fornendo così una ricca fonte di ispirazione sulla quale, tra un incontro e l'altro, ognuno di noi continua liberamente a lavorare in una riflessione personale, interiore e molto privata.

Questo porta a mettersi in discussione, focalizzando i propri limiti e a rivedere il proprio modo di essere credente.

L'entusiasmo che abbiamo provato, dopo essere entrati nel vivo del lavoro, ci ha portati ad accettare di intraprendere ufficialmente il percorso della comunità di ascolto.

Ci auguriamo che questo cammino ci porti col tempo ad una conversione più vera e consapevole.



# LA PAROLA DI VITA NELLA VITA DI QUESTI ANNI

MARCO BELPASSO

---

Sono già passati tanti anni durante i quali la nostra parrocchia ha potuto beneficiare dell'esperienza dei Gruppi del Vangelo. Il desiderio che animò l'iniziativa fu quello di annunciare il Vangelo andando incontro, uscendo dalle mura parrocchiali, facendosi accogliere raggiungendo le persone direttamente nelle case, testimoniando come per una comunità cristiana la chiamata missionaria era e sarà sempre un imperativo ed essenziale compito in risposta all'amore di Dio per le sue creature. La preparazione fu molto curata, tanto che si spese circa un anno per formare le persone che si erano rese disponibili per diventare animatori dei gruppi. È stato necessario anche ascoltare altre esperienze di gruppi sulla Parola esistenti nella nostra Diocesi, in modo da "vestire" su misura della nostra realtà territoriale, la nuova esperienza che sarebbe nata da lì a poco.

Almeno tre erano le motivazioni principali che tutti eravamo concordi di sviluppare:

- Raggiungere i cosiddetti "lontani" cioè chi, pur riconoscendosi cristiani, non ritenevano necessario per la loro vita di fede frequentare la parrocchia o la messa domenicale
- Creare, in un maggior numero di persone possibili, una certa "familiarità" con la Parola di Dio
- Approfondire il Vangelo in condivisione dove ognuno potesse esprimersi liberamente in un clima fraterno

Sorprendente fu la risposta immediata di tante famiglie che diedero la loro disponibilità per ospitare i gruppi nelle loro case, nello stile accogliente che ha sempre caratterizzato la nostra parrocchia negli anni.

Ci venne in aiuto anche un supporto tecnologico importante, il voice link, che permise,

soprattutto agli inizi dell'esperienza, di avere un prologo comune all'incontro dislocato nei vari appartamenti, per ribadire il senso di appartenenza alla famiglia più grande della parrocchia.

Per tanti di noi, l'esperienza dei Gruppi del Vangelo ha significato l'occasione mensile di soffermarci sulla Parola di Dio facendola "nostra" e ha potuto suscitare in molti il desiderio e la curiosità di approfondire i temi biblici, nonché far nascere nuovi rapporti di amicizia tra i membri dei vari gruppi.

Vi riporto alcune testimonianze di persone che in questi anni hanno partecipato ai gruppi. Sono solo alcune, significative che, per ragioni di spazio, ho dovuto scegliere tra tutte quelle che mi sono pervenute nell'incontro dell'ultimo venerdì:

*-Incontrarci nella case in piccoli gruppi, condividere quanto suscita in noi la lettura della Parola aiuta a riordinare, a inquadrare in un orizzonte più ampio ciò che si sta vivendo...*

*-Fermarsi a pregare la Parola, condividere le difficoltà a vivere e testimoniare la fede, le fatiche e le speranze è certamente più importante che studiare, capire, approfondire un testo.*

*-Dovremmo recuperare molto di quella capacità di annunciare Gesù come il vivente, magari tra di noi riusciamo anche, ma poi in famiglia, nell'ambiente di lavoro, di relazione sociale... quante esitazioni! Forse in questo noi adulti dovremmo prendere esempio dai giovani dei nostri oratori, dalla loro spontaneità, dalla libertà con cui si muovono...*

*-Spesso l'uscire la sera è una fatica, ma poi si capisce che ne è valsa la pena perché si torna a casa più sereni, più "sollevati".*

*-Il diradarsi degli incontri in questi ultimi due*

*anni rende più difficile, in particolare a chi partecipa solo agli incontri nelle case e non ai momenti di preparazione in parrocchia, il viverli come un "percorso" su un testo, l'individuare e il tenere a mente il filo che li collega. Resta invece purtroppo confermato come questi incontri nelle case non riescano ad attirare interesse o quanto meno curiosità da parte di chi non partecipa alla vita della parrocchia.*

In questi ultimi due anni abbiamo scelto di camminare su un percorso leggermente differente rispetto al passato, utilizzando non più i tre Vangeli sinottici, ma un libro del Nuovo Testamento che non sempre abbiamo l'occasione di leggere: il libro degli Atti degli Apostoli.

In fondo è stata una piccola sfida, quella cioè di avvicinare un testo non immediato da capire, dove la "buona notizia" a volte non è subito comprensibile, ma sicuramente il testo biblico che parla di più della Chiesa e che più fa comprendere le origini della missione dei primi cristiani nell'annuncio del Vangelo.

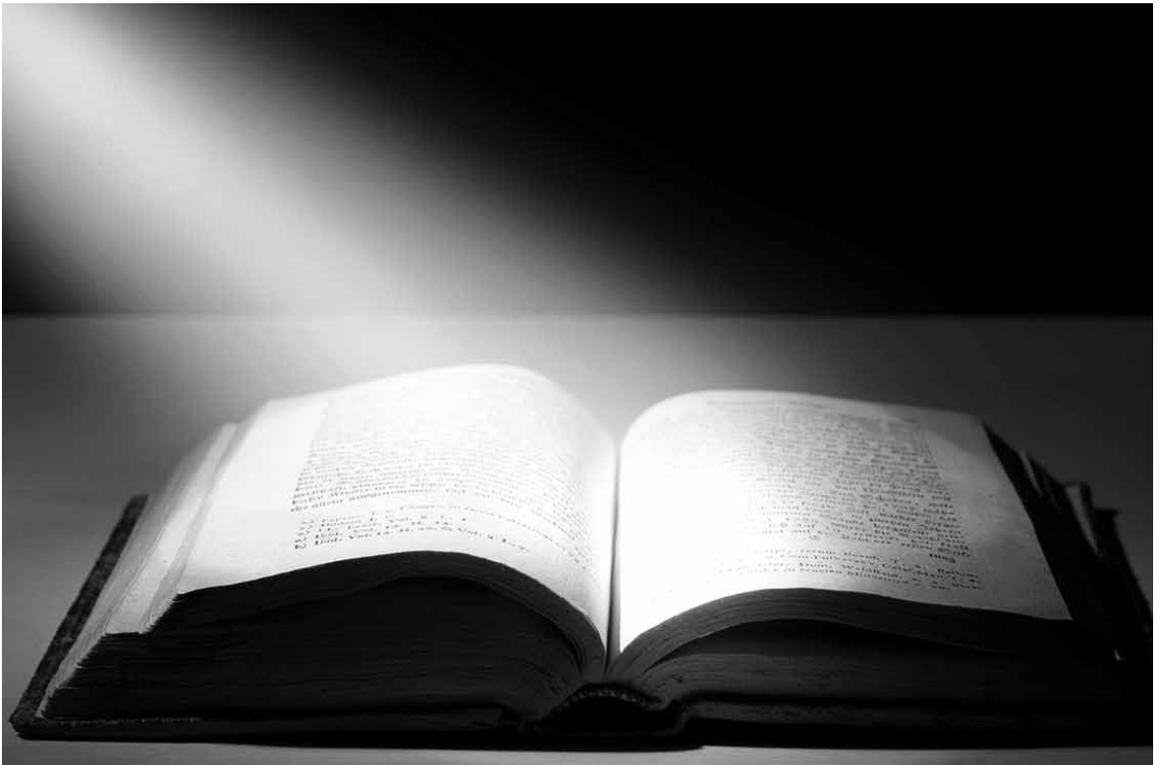
L'intento non è stato tanto quello di conoscere un fatto storico, quanto di capire quale volto la Chiesa di oggi può avere in relazione alla Chiesa delle origini.

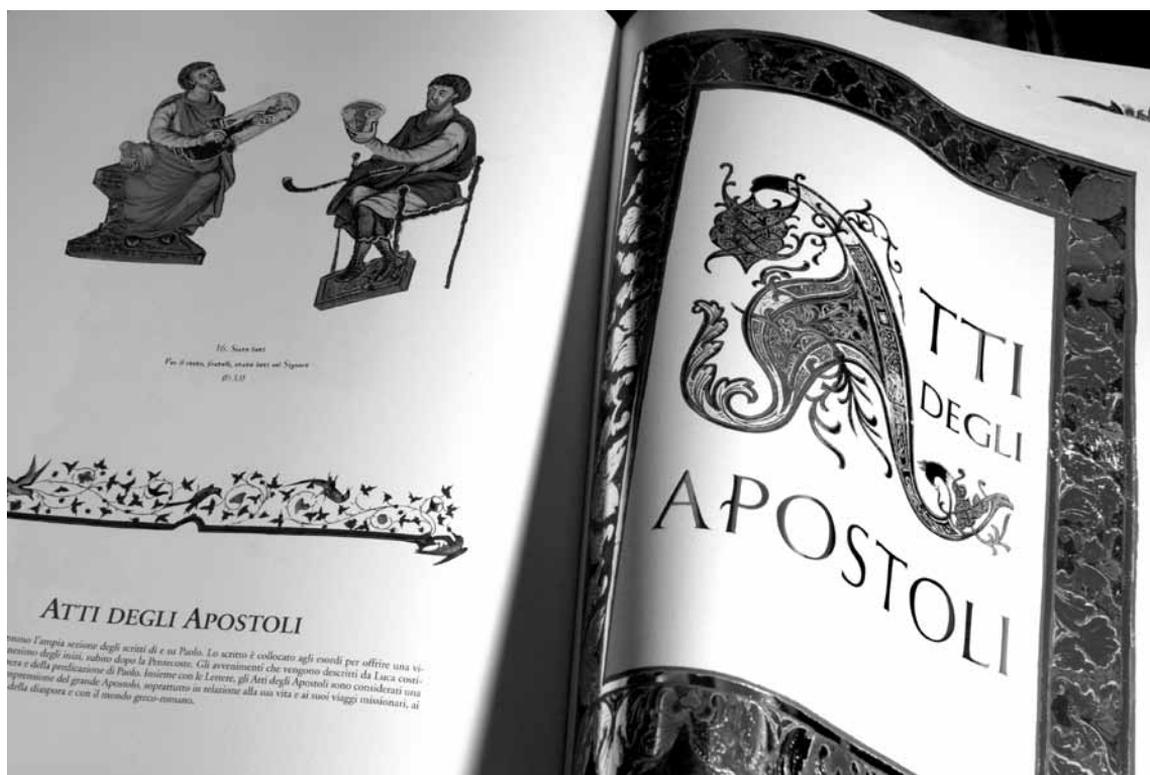
Riporto ancora qualche commento dalle persone che hanno frequentato i gruppi:

*-La nostra chiesa è "in cammino" come al tempo degli Atti, e come allora è di fronte a lotte e difficoltà e a un futuro che appare sovente fuori dalla nostra portata. Come allora, siamo anche noi oggi un "piccolo gruppo", ma convinti che quello che non possiamo fare noi lo farà Gesù Risorto e che percepiamo vivo in mezzo a noi*

*-La lettura degli Atti mi ha aiutato a riaccostarmi alla lettura anche dell'Antico Testamento, pagine come il discorso di Stefano o le autodifese di Paolo nel contesto di questi capitoli, aiutano a capire la continuità tra il kerigma apostolico e la fede d'Israele... leggo il Vecchio Testamento con molta gioia, ci ritrovo le radici della mia fede.*

*-In questi due anni con gli Atti degli Apostoli letti "in casa", in un gruppetto di persone che poi si scambiavano osservazioni ed esperienze di vita,*





*abbiamo vissuto veramente l'esperienza di una piccola comunità, che ci è parsa tante volte simile a quelle della chiesa delle origini.*

*-Forse più che "immagine di chiesa" si può dire "immagini di chiese": Antiochia, Gerusalemme, Filippi, Corinto, Efeso... ogni comunità con le sue peculiarità, ma in ogni comunità è la stessa Parola che cambia il cuore, è lo stesso Spirito che guida con modalità diverse ma caratterizzate da vivacità, entusiasmo, gioia, desiderio di condivisione...*

In questi anni abbiamo potuto gustare l'intelligenza e la capacità comunicativa dei relatori che ci hanno aiutato a preparare gli incontri, da don Paolo a don Dario e in ultimo Orazio. Senza di loro non sarebbe stato possibile camminare fino ad oggi e so di interpretare il pensiero di tutti ringraziandoli di cuore.

Il prossimo aprile ci sarà l'ultimo incontro del ciclo sugli Atti degli Apostoli e lo faremo tutti insieme in chiesa celebrando la Parola di Dio.

E dopo?..!

Questa domanda diventa obbligatoria alla fine di un ciclo e dopo un'esperienza così

ricca e intensa che ci ha dato tante gioie in tutti questi anni.

Un gruppo di persone autorevole, insieme al nostro parroco, sta cercando di rendere nuova l'esperienza dei gruppi di ascolto nelle case trovando nuovi temi e modalità. Come prima cosa stanno interrogando chi ha una visione più lungimirante e autorevole: lo Spirito Santo. E allora mi permetto di farvi qualche domanda, come le sto facendo a me stesso in questo periodo:

- Come possiamo arricchire il nostro essere cristiani guardando l'esperienza religiosa di altre confessioni?

- Quali punti in comune pensiamo ci possano essere nella preghiera musulmana, ebraica o induistica con la nostra preghiera cristiana?

- Quale linguaggio comune ci permette di comunicare con Dio?

- Dove si fonda la nostra identità cristiana?

Se questi interrogativi hanno suscitato curiosità anche in voi, proviamo insieme a percorrere il cammino sulla Parola di Dio dal prossimo anno.

# INCONTRO CON P. ANDREA BELLO

LAURA E MARCO MORETTI

È sempre bello per noi incontrare Padre Andrea. La sua pacatezza e la sua serenità ci colpiscono ogni volta, perché nel suo sguardo e nella sua persona cogliamo un'espressione di vicinanza a Dio che noi tanto faticiamo a trovare nelle nostre vite.

Sabato sera Padre Andrea sembrava un po' emozionato, tanto che aveva portato con sé una traccia scritta del suo intervento su S. Teresa d'Avila. Forse è stato perché si trovava nella parrocchia che è stata, come lui stesso ha ricordato, un luogo molto significativo della sua vita, o forse per l'importanza che avvertiva nel parlare di S. Teresa: ci è sembrato che le parole di Teresa abbiano per lui un valore profondo e siano fonte di ispirazione e guida spirituale.

Teresa è nata 500 anni fa, numero che richiama, in qualche modo, la nostra più giovane storia di 50 anni. Ma oltre a questo, cos' ha da dire a noi, oggi, S. Teresa d'Avila?

Teresa è stata una persona tanto grande da essere stata la prima donna proclamata Dottore della Chiesa. Ma il cammino di santità iniziò dopo molti anni di vita religiosa: entrata in convento a vent'anni, dopo una grave malattia e un lungo travaglio spirituale, trascorse senza particolare slancio molti anni di vita religiosa. Si era come rassegnata ad una vita mediocre, dove anche la preghiera le riusciva faticosa.

Dopo ben vent'anni di vita consacrata, davanti ad un crocifisso piagato, ebbe però la conversione vera, profonda: era una svolta decisiva e definitiva che metteva Cristo al centro di tutta la sua vita. È consolante per noi vedere che la grazia di Dio agisce sempre, anche nei momenti bui, e che spesso la strada verso la santità si raggiunge con la perseveranza e la tenacia della fede.

Un'altra parte del racconto su Teresa, che molto ci ha colpito, riguarda la profonda convinzione che questa santa riponeva nell'importanza della preghiera, vista come l'epicentro della vita

e mezzo per entrare in rapporto con Dio. La grandezza di Teresa, più che con azioni straordinarie o atti eroici, si è manifestata nella fedeltà quotidiana a Dio, nell'esigenza di vivere con Lui nella preghiera un rapporto personale, di amore, al quale rivolgere ogni giorno lodi e invocazioni piene di fiducia.

Quanto più c'è rimasto nel cuore riguarda proprio il significato della preghiera, come dinamica di comunicazione "a due sensi" con Dio, che mi sta di fronte e che allo stesso tempo ascolta e ci parla. Al termine del suo intervento, padre Andrea ha anche ascoltato e condiviso gli interventi di alcune persone presenti, sul significato della santità e su come poterla vivere nel quotidiano, nella normalità delle nostre esistenze che, spesso, non sono né eroiche né eccezionali.

Dopo questo incontro ci rimangono tanti spunti di riflessione su una figura affascinante ed umana come Santa Teresa d'Avila, ma soprattutto il gioioso esempio di una vita piena e illuminata dalla fede come quella che ha il volto di Padre Andrea. Grazie di cuore, Padre Andrea, di aver condiviso con noi questo tuo dono!



# ACCOGLIENZA AI PROFUGHI

RAFFAELLA BARBANTI E FAUSTO MARONI

---

*“Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all’Anno Santo della Misericordia”.*

Poteva la nostra comunità sempre attenta e generosa non rispondere all'appello lanciato da Papa Francesco durante l'Angelus di domenica 06 settembre 2015? Poteva rimanere insensibile davanti alle immagini delle centinaia di migliaia di profughi che laceri e affamati camminano lungo le strade di Paesi tanto lontani dalle loro case in cerca di una sistemazione, o davanti agli sbarchi di uomini, donne e bambini che ogni giorno approdano sulle nostre coste o su quelle di Grecia e Turchia? La risposta è semplice e scontata: NO.

Don Dario rispondendo alle sollecitazioni di alcuni parrochiani ne ha parlato con il consiglio pastorale che all'unanimità ha dato il proprio assenso e così il progetto si è messo in moto; la Casa Accoglienza ha messo a disposizione un proprio appartamento, il parroco ha informato la comunità nella Messa di Natale e Capodanno, sono stati presi contatti con Caritas Ambrosiana incaricata di gestire l'emergenza, la casa è stata riadattata per la nuova destinazione, si sono trovati i volontari che potessero seguire gli ospiti attesi, quindi a questo punto tutto era pronto per l'accoglienza. Chi saranno ci si chiedeva, saranno siriani o palestinesi, oppure verranno ancora da più lontano? Non importa ci siamo poi detti, saranno i fratelli che il Signore e la vita vorranno farci incontrare e amare. E alla fine sono arrivati: una giovane coppia lui proveniente dal Niger e lei con un bimbo nella pancia dalla Nigeria, sono fuggiti, lasciando altri due figli al Paese, probabilmente dalle persecuzioni dei Boko Haram, hanno attraversato il deserto della

Libia e da lì con un barcone sono arrivati in Italia e poi a Milano e poi da noi che li aspettavamo. Dopo che i genitori si sono sistemati anche il piccolino ha pensato che era arrivata l'ora di conoscere la sua nuova casa e così dopo pochi giorni dall'arrivo è nato Anas (colui che fa buona compagnia è il significato del suo nome) un bel bambino di tre chili e ottocento grammi che non sembra aver sofferto delle fatiche che i genitori hanno dovuto affrontare per trovare un po' di quiete e ora tutti e tre stanno assaporando la serenità sostenuti dai volontari e dalle educatrici che li aiutano nella gestione della casa e della quotidianità. E' difficile per noi immaginare quanto possa essere faticoso per chi ha sempre vissuto in un villaggio vivere in una casa in muratura, quanto sia difficoltoso accendere il gas o prendere l'ascensore e ancora quanto sia difficile trovarsi per il parto in un ospedale dove nessuno parla la tua lingua e anche mettere un pannolino al piccolo non è così scontato per chi non li ha mai visti e usati, perciò pensiamo che questi primi tempi saranno impegnativi e che i nostri nuovi amici avranno tanto bisogno di avere attorno persone che facciano loro da “maestri” e che li possano aiutare a rendersi autonomi in tutto. Per ora mentre la mamma si occupa di Anas il papà frequenta un corso di italiano che lo aiuterà a trovarsi un lavoro per poter mantenere la propria famiglia.

Nei prossimi mesi, sempre attraverso il bollettino, vi aggiorneremo sui progressi di Anas e dei suoi genitori ed ora concludiamo questi pensieri ancora con le parole di Papa Francesco tratte dalla bolla di indizione del giubileo “Misericordiae vultus”:

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare

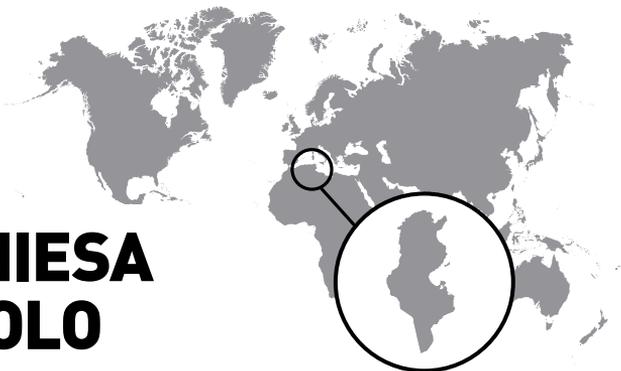


sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. ... Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini

privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».

Sguardo sul mondo

# TUNISIA: IL CUORE DELLA CHIESA AL RITMO DEL POPOLO



**PADRE LHERNOULD:** la libertà c'è ed è reale, ora la sfida è culturale. Terrorismo? Problema di potere interno all'islam, non cadere in trappola.

A cura di TINA PAGLIUCA

---

“**L**a Chiesa è relativa al popolo, deve avere il cuore che batte allo stesso ritmo”. A parlare è il vicario generale dell'arcidiocesi di Tunisi, padre Nicolas Lhernould. Racconta del Natale da poco trascorso: malgrado un attentato nel centro della capitale, poche settimane prima, “le chiese erano strapiene; molti amici tunisini sono venuti per curiosità, per vedere come festeggiamo il Natale”. Cose impensabili spostandosi di poche decine di chilometri, in Algeria o in Libia. È la nuova Tunisia post-rivoluzionaria. Qui la situazione per i cristiani “è buona” e “non ci sono tensioni interreligiose, le preoccupazioni sono quelle comuni a tutto il popolo: la sicurezza, l'economia”. E nonostante, come in questi giorni, ogni tanto si riaccenda un focolaio di protesta nelle zone interne del paese, quelle più povere, bisogna non cadere nella “trappola” del racconto religioso. La Chiesa tunisina è “in ascolto di Dio e del Paese”, per capire come tornare nelle periferie. Molto è cambiato dagli anni '70, quando i religiosi venivano chiamati per lo sviluppo educativo e sanitario delle zone rurali e interne del paese. Oggi tutto questo non c'è più, le esigenze sono cambiate. Ma il “piccolo gregge” dei cattolici tunisini – 25mila persone su 11 milioni di

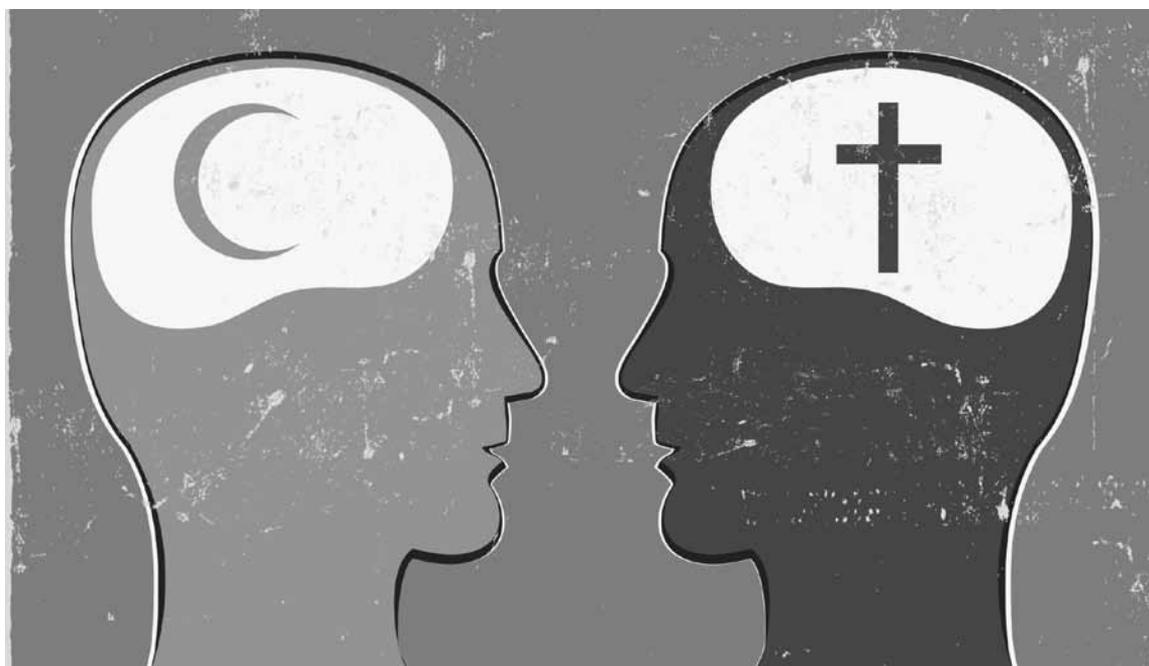
abitanti – è tutt'altro che ritirato. È una chiesa di “migranti” per la quasi totalità, da circa 80 paesi. Ma è tutt'altro che straniera. “Ci consideriamo una Chiesa cittadina – sottolinea padre Lhernould -. Essere cittadino non è avere documenti tunisini, significa sentirci ed essere visti dai tunisini come membri, almeno di cuore, di questa società e portare la nostra pietra alla costruzione dell'edificio della nuova Tunisia”. Così, nei tanti matrimoni misti, le donne cattoliche “vivono in prima linea sfide del dialogo di vita e dell'educazione dei figli”. Le dieci scuole cattoliche “non sono scuole per la comunità cristiana. Sono gestite da religiosi, ma seguono il programma statale e tutti gli alunni sono tunisini e musulmani”. E così “siamo a contatto con più di seimila famiglie; in alcune zone la scuola ci permette di avere relazioni con tutta la città o la regione”. Ci sono le opere di carità, in partenariato con associazioni tunisine musulmane, come il progetto per i portatori di handicap o quello per le ragazze-madri. “Questo agire insieme è prezioso e permette di far fare dei passi alla società”. Insomma, insieme è possibile. Un proverbio tunisino dice: “Non scegliere la tua casa, ma scegli i tuoi vicini”. “Quando condividi davvero la vita della gente nasce una fiducia.



Questo è il vero tesoro, che va oltre le idee di impossibilità di incontrarci, di fare le cose insieme, di lavorare per l'umano insieme. Possiamo testimoniare con la nostra vita che il contrario è possibile" racconta padre Lhernould. Anche gli attentati dell'ultimo anno non hanno scalfito questa fiducia: "Molti musulmani sono venuti a chiederci perdono. Nella mentalità occidentale sembra strano, in Tunisia no. L'ospitalità è sacra: quando ospiti una persona ne sei responsabile davanti a Dio, se gli capita qualcosa di male il responsabile sei tu". È importante, perciò, "non cadere nella trappola" dei terroristi: "La sfida è all'interno dell'Islam, non c'è scontro tra civiltà occidentale e orientale, tra musulmani e cristiani". Tanto è vero che sempre di più "i musulmani chiedono a noi, Chiesa, di partecipare alla riflessione attorno a questo dibattito, per testimoniare con la nostra storia e il nostro vivere come abbiamo affrontato le stesse sfide".

Con la nuova Costituzione – entrata in vigore un anno fa, proprio in questi giorni – in cui l'Islam è religione di Stato, ma in cui la sharia lascia il posto alla "libertà

di credo, di coscienza e di esercizio del culto". Ma se il diritto "ha fatto una rivoluzione", a livello di cultura "ci vorrà un po' di tempo. È vero, l'apostasia non è più condannata, ma dobbiamo metterci al posto di una mamma che viene a sapere che suo figlio diventerà cristiano o non avrà più una religione. Naturalmente, reagisce male. Quindi: sì, una vera libertà c'è, ma c'è anche una sfida culturale. Ci vorranno alcune generazioni perché diventi cultura il passo fatto dal diritto". Il Giubileo della Misericordia è una grande occasione in una società in cui si invoca ogni giorno il "clemente e misericordioso" più di 30 volte a persona. "È un tema di incontro tra noi, anche se la misericordia nel cristianesimo e nell'Islam non sono simili. Nel concetto cristiano della misericordia c'è quello di tenerezza, il sentimento in cui l'altro si sente amato. Dopo gli attentati una delle ferite nel cuore dei nostri fratelli musulmani è di essere visti un po' di traverso, per questo bisogna usare tutte le possibilità per far sentire il contrario di uno sguardo degradante o umiliante".



# CINQUANTESIMO: GRANDI CELEBRAZIONI ALLE PORTE

## DON DARIO

---

O rmai ci siamo! Nel momento in cui prenderete in mano le pagine di questo Bollettino mancherà davvero poco alla duplice celebrazione del nostro 50°. Infatti il 14 maggio, veglia di Pentecoste, con la presenza tra noi di mons. Faccendini in rappresentanza del nostro Arcivescovo Card. Angelo Scola – e il 29 maggio con il Card. Francesco Coccopalmerio, stretto collaboratore del nostro papa Francesco – avremo la possibilità di rivivere ciò che accadde 50 anni fa. Il fatto particolare è il seguente: celebreremo sia l'anniversario concernente l'anno liturgico sia quello che si riferisce al calendario civile. Mi spiego con più ordine perché qui c'è un particolare dettaglio che, forse, molti non conoscono.

Quando il Card. Colombo venne a san Leone il 29 maggio 1966, quel giorno era domenica. Su questa coincidenza, ossia sul fatto che 50 dopo, nel 2016, il 29 maggio sia ancora una domenica, ci siamo già soffermati. La cosa curiosa è che nel 1966 quella domenica era la domenica di Pentecoste! Ecco perché vi scrivo che con le due date in questione noi andiamo a fare la memoria precisa dello stesso evento attraverso la duplicità dei calendari proprio raddoppiando l'appuntamento! Con Mons Faccendini festeggeremo il 50° della prima Pentecoste a s. Leone, con il Card. Coccopalmerio celebreremo il 50° della fondazione.

Certo qualcuno leggendo queste righe potrebbe dire, con precisione che tende a smarginare nella pignoleria: «Ma Pentecoste quest'anno è

il 15, non il 14 maggio!»... Vero, però a questo punto posso replicare, con pignoleria che vuole essere amore per la precisione: «Da quando è stata introdotta la riforma del lezionario liturgico, nel 2010, e si è voluto dare risalto alla Veglia di Pentecoste, si può ben dire che la Pentecoste inizia con la sera del giorno prima, ossia sabato 14!».

Dopo tutti questi numeri può darsi che a qualcuno sia venuto un filo di mal di testa... Lasciamo quindi da parte somme e calcoli vari... Ciò che importa sarà 'esserci' in quei giorni. Chi sa usare bene del presente per far memoria del passato apre il suo cuore all'avvento del futuro... e inizia a pensare a come celebrare degnamente il 100° di San Leone magno papa!



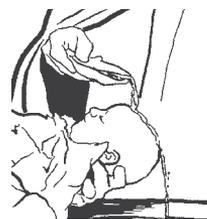
# Anagrafe Parrocchiale

## HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Febbraio - Marzo 2016

Bayas Polo Giada Alessia  
Bearzatto Filippo  
Casati Zoe Artemisia  
Coci Simone

Montoya Matthew Don  
Polignino Marco  
Posca Melanie  
Vignati Matteo



## NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

Febbraio - Marzo 2016

Balsamo Bianca  
Belfiore Umberto  
Bortolozzo Marcellina  
Brunetti Mauro  
Cavalcante Giovanni  
Cavenaghi Maria  
Cianfano Costantino  
Contini Donatella Costanza  
Virginia  
Grillo Giuseppe

Labate Antonino  
Lopopolo Donatella  
Mastore Massimo  
Monopoli Emiddio Luigi  
Monti Elio Romano  
Passetto Fulvio  
Perlati Giuliana Giuseppina  
Carla  
Porro Novella  
Usnaghi Virginia Maria



**Lunedì 11 aprile alle ore 21 in chiesa:  
conclusione dei Gruppi del Vangelo  
con la riflessione su Atti 28. Tutti sono invitati!**

Cinecircolo e Associazione EquoLeone  
organizzano per mercoledì 27 aprile alle ore 21  
un incontro sul tema:  
**Misericordia e giustizia, con don Claudio Burgio,**  
fondatore e presidente dell'Associazione Kayros,  
collaboratore di don Rigoldi  
come cappellano del carcere minorile Beccaria.

**Tutti sono invitati!**

# Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12  
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

## ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00  
Prefestiva: Ore 18:30  
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

## ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì  
dalle 09:00 alle 11:00;  
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,  
Giovedì, Venerdì  
dalle 17:00 alle 19:00

## NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84  
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458  
Oratorio 02 28.28.458  
Suore Orsoline 02 28. 95.025  
tel./fax 02 28.96.790  
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it  
Casa Accoglienza 02 28.29.147  
Centro di ascolto 02 28.29.147

## Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano  
Sito web: [www.sanleone.it](http://www.sanleone.it)  
e-mail: [ilbollettinoparrocchiale@gmail.com](mailto:ilbollettinoparrocchiale@gmail.com)

### Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco  
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli  
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino  
Andrea Polo  
Rilega e distribuisce Gruppo over 60